

Beni confiscati, beni liberati, beni comuni





associazione
per il volontariato
casertano ETS

**Beni confiscati,
beni liberati,
beni comuni**

1. IL PROGETTO	pag. 3
L'impegno del CSV ASSO.VO.CE. ETS sul tema dei beni confiscati e dei beni comuni	pag. 3
Beni Confiscati, Beni Liberati, Beni Comuni	pag. 4
2. DATI ISTITUZIONALI SUI BENI COMUNI E SUI BENI CONFISCATI	pag. 5
Il patrimonio pubblico immobiliare e la comunicazione alla cittadinanza	pag. 6
L'assolvimento degli obblighi di trasparenza da parte dei comuni destinatari di beni confiscati alla camorra	pag. 7
Il patrimonio dei beni confiscati alla criminalità organizzata: analisi dei dati messi a disposizione dall'ANBSC	pag. 8
• La situazione in Italia	pag. 8
• La situazione in provincia di Caserta	pag. 9
• La destinazione d'uso dei beni confiscati in provincia di Caserta	pag. 12
• L'utilizzo dei beni confiscati in provincia di Caserta	pag. 13
Le aziende sequestrate e confiscate: analisi dei dati messi a disposizione dall'ANBSC	pag. 14
3. I REGOLAMENTI COMUNALI RELATIVI AI BENI CONFISCATI E I BENI COMUNI IN PROVINCIA DI CASERTA	pag. 17
Il Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazioni per la cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni comuni urbani: l'adozione in provincia di Caserta	pag. 17
L'adozione di Regolamenti relativi ai beni confiscati in provincia di Caserta	pag. 18
Regolamentare l'amministrazione condivisa dei beni confiscati alle mafie	pag. 20
Per concludere	pag. 22

1. IL PROGETTO

L'IMPEGNO DEL CSV ASSO.VO.CE. ETS SUL TEMA DEI BENI CONFISCATI E DEI BENI COMUNI

Sin dalla sua costituzione il CSV ASSO.VO.CE. ETS ha dedicato grande attenzione al tema dei beni confiscati accreditando il volontariato locale come un attore strategico nel processo di rigenerazione comunitaria e un soggetto chiave nella valorizzazione del patrimonio dei beni confiscati in provincia di Caserta. Mediante numerose progettualità che hanno attraversato varie aree di attività del Centro di Servizio per il Volontariato della provincia di Caserta e grazie al lavoro sinergico con prestigiosi partner del mondo associativo, istituzionale ed accademico, ASSO.VO.CE. ETS ha contribuito alla nascita di buone pratiche di riuso sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

Importanti risultati sono stati conseguiti anche con la **“Riattivazione dell’Osservatorio Provinciale sui Beni Confiscati”** avvenuta in collaborazione con il “Comitato don Peppe Diana” e “LIBERA Caserta” avvenuta nel 2015, grazie al quale è stata l’implementata una maggior conoscenza qualitativa del patrimonio confiscato alla camorra in provincia di Caserta, attraverso un lavoro di mappatura satellitare. In continuità con tale esperienza, il CSV ASSO.VO.CE. ETS con il Comune di Castel Volturno ha contribuito all’attivazione di un **tavolo di concertazione** per un’innovativa modalità di assegnazione dei beni confiscati che ha consentito, nel 2018, l’assegnazione di 4 beni confiscati ad ETS del territorio.

Negli anni, nel rinnovare il proprio impegno sul tema, il CSV ha ampliato la propria visione dedicando un’attenzione crescente non solo ai beni confiscati ma tutti gli immobili pubblici considerabili beni comuni. L’importante contributo in termini di conoscenza e di valorizzazione del patrimonio esistente è quindi proseguito con il **“Catalogo delle buone pratiche di riuso dei beni comuni”** grazie al quale nel 2019, 2020 e 2021 sono state mappate 138 esperienze di riuso dei beni confiscati e dei beni comuni in provincia di Caserta, in capo ad oltre 100 realtà associative. Con il Catalogo è stato dato un importante impulso anche alle Pubbliche Amministrazioni affinché dessero maggiore attenzione al tema della trasparenza (attraverso la pubblicazione sui propri siti web degli elenchi dei beni confiscati e dei beni comuni), ma anche della valutazione e dell’impatto sociale delle buone pratiche. Nel 2021 è stato quindi sperimentato anche un **“Percorso di monitoraggio e valutazione dell’impatto sociale realizzato sui beni confiscati di Casal di Principe”**, riconosciuto quale buona pratica all’interno del Catalogo delle buone pratiche nazionali di Avviso Pubblico.

Ampio spazio a questi temi è stato dato anche attraverso l’**Aggiornamento del Catalogo delle buone pratiche di riuso dei Beni Comuni e dei Beni Confiscati** presentato nel 2022 al Belvedere di San Leucio a Caserta, nel corso del **Meeting del Volontariato Casertano**. Nel 2022 il CSV ASSO.VO.CE. ETS ha voluto ancora di più investire sul tema dei beni comuni con la campagna di comunicazione sui beni comuni **#StoBeneQua**: otto storie di rigenerazione e valorizzazione dei beni comuni in lungo e in largo per la provincia di Caserta. Ai beni confiscati è stata invece dedicata la ricerca **“Beni confiscati: dalla valutazione del contesto alle pratiche di riuso sociale”** che ha analizzato le principali criticità inerenti alle procedure di riuso sociale dei beni confiscati.

Il CSV ASSO.VO.CE. ETS ha quindi deciso di impegnarsi direttamente nel riuso sociale dei beni comuni, grazie al progetto **“Volontariato in stazione”** e l’apertura di sedi territoriali (nel 2016 a Maddaloni, nel 2017 a San Cipriano d’Aversa) attraverso la riqualificazione di locali di alcune **stazioni ferroviarie impresenziate** (stazione di Albanova e Stazione di Maddaloni inferiore). Tale impegno è proseguito con l’apertura nel 2019 dell’**Emporio Solidale Buono a Rendere** e dello sportello territoriale della Valle di Suessola - intitolato ad Alessandra Migliacci - all’interno dei locali riqualificati di un ex monte dei pegni siti ad Arienzo e ricevuti in comodato dall’ASL Caserta, cui ha fatto seguito la sottoscrizione, nel 2021, di un **Patto di collaborazione** con il Comune di Caserta per la realizzazione di attività di interesse generale all’interno dell’ex Caserma Sacchi.

Nel 2023 si è voluto dare seguito a questo lavoro collettivo sul tema, ampiamente partecipato da parte di volontari ed ETS della provincia di Caserta, ma riconosciuto anche a livello nazionale, attraverso la progettualità **“Beni confiscati, beni liberati, beni comuni”** e tre progetti di **Servizio Civile Universale** – i progetti Per amore del mio popolo, I Care Caserta Resiliente e Patti di comunità il bene al centro che coinvolgono circa 70 operatori volontari SCU e circa 20 tra beni confiscati e beni comuni del territorio in attività di assistenza, educazione e riqualificazione – rinnovando così ancora una volta il proprio ruolo di *“Agente di sviluppo del Volontariato”* attraverso la valorizzazione dei beni confiscati e dei beni comuni.

BENI CONFISCATI, BENI LIBERATI, BENI COMUNI

Beni confiscati, beni liberati, beni comuni è un’azione promossa dal CSV ASSO.VO.CE. ETS con l’obiettivo strategico di sostenere il lavoro di rete degli ETS tra loro e con gli altri soggetti della comunità locale per la cura dei beni comuni, attraverso la messa a disposizione di conoscenze, competenze, buone pratiche e strumenti operativi che agevolino percorsi di riuso sociale. Beni comuni, intesi sia come beni confiscati (liberati dalla camorra), che come beni immobili pubblici (liberati dall’incuria e dal degrado) che vengono restituiti alla comunità, grazie all’impegno dei volontari e degli ETS del territorio. Beni comuni, in quanto luoghi di attività di interesse generale e di impegno civile, in cui l’utilità sociale è l’orizzonte di senso delle prassi che li abitano e danno vita, e dove la comunità tutta (e in primis il volontariato) trova un proprio spazio di espressione e condivisione di legami.

Il CSV ha ritenuto altresì strategico intervenire in maniera sinergica e integrata su due categorie di beni che dal punto di vista amministrativo, giuridico e simbolico hanno peculiarità diverse, per spostare l’attenzione dalla proprietà dei beni alla destinazione e alla funzione sociale degli spazi e delle strutture.

Nello specifico l’azione si è posta i seguenti obiettivi di riferimento:

- accrescere l’attenzione rispetto ai temi della gestione condivisa dei beni comuni e del riuso sociale dei beni confiscati;
- produrre, ampliare e strutturare conoscenze e informazioni relative ai beni confiscati e ai beni comuni;
- valorizzare le buone pratiche territoriali di riuso sociale dei beni, aggiornando il loro censimento;
- qualificare i volontari, dandogli la possibilità acquisire maggiore consapevolezza sul ruolo del volontariato nella valorizzazione dei beni comuni e maggiori competenze in materia di riuso sociale dei beni;
- rafforzare competenze e tutele dei volontari impegnati o interessati a impegnarsi per il riuso sociale dei beni comuni;
- accompagnare i volontari e gli ETS nella definizione di percorsi di monitoraggio e valutazione dell’impatto sociale;
- facilitare e promuovere l’operatività dei volontari attraverso la messa a disposizione di piattaforme che aiutino a rendere visibile l’impatto sociale dell’azione volontaria sulla comunità locale.

Sono state promosse azioni, che coinvolgono in maniera trasversale le varie aree di attività del CSV di cui all’art. 62 comma 2 del CTS:

1. Percorso formativo sull’uso dei beni comuni in collaborazione con Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà, Libera coordinamento provinciale di Caserta, Agenda 21 per Carditello e i Regi Lagni, presso beni confiscati e beni comuni del territorio;
2. Consulenze individuali e collettive relative allo startup o il consolidamento di attività relative a beni comuni/confiscati affidati o in via di affidamento;
3. Aggiornamento della mappatura del patrimonio dei beni confiscati e dei beni immobili pubblici in provincia di Caserta, con approfondimenti sulle aziende confiscate e i regolamenti comunali per i beni confiscati e dei beni comuni adottati in provincia di Caserta, e con l’avvio di una

riflessione con alcuni stakeholder sulla creazione di strumenti per il monitoraggio e la valutazione dell'impatto sociale dei beni confiscati/comuni;

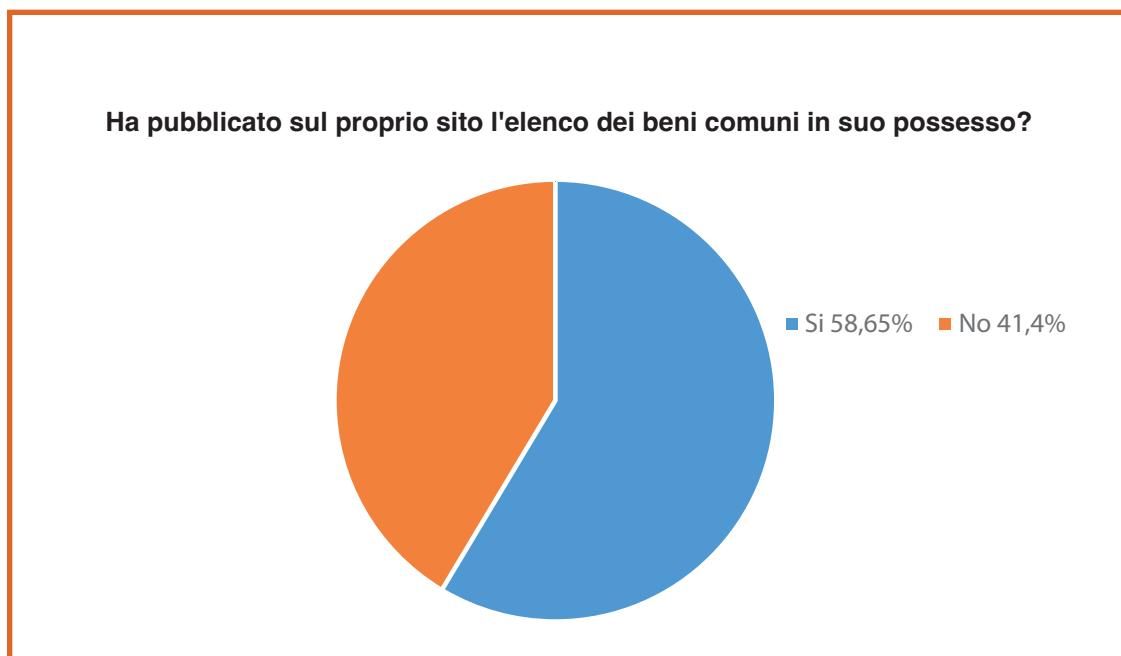
4. Attività di informazione e comunicazione sui dati e le esperienze esemplari;
5. Aggiornamento del lavoro di geolocalizzazione delle buone pratiche riuso sociale dei beni comuni e messa a disposizione del sito benicomuni.csvassovoce.it ad eventuali Enti gestori di beni per esigenze di rendicontazione sociale;
6. Evento di promozione del riuso sociale dei beni comuni dedicato allo scambio delle buone pratiche riuso sociale dei beni comuni e dei beni confiscati, con il coinvolgimento anche di CSVNet e delle esperienze afferenti altri CSV d'Italia.

2. DATI ISTITUZIONALI SUI BENI COMUNI E SUI BENI CONFISCATI

IL PATRIMONIO PUBBLICO IMMOBILIARE E LA COMUNICAZIONE ALLA CITTADINANZA

Ai sensi dell'articolo 30 del d.lgs 33/2013 così come modificato dal d.lgs. 97/2016 le pubbliche amministrazioni dovrebbero rendere disponibili le informazioni identificative degli immobili posseduti, nonché i canoni di locazione o di affitto versati o percepiti, attraverso la sezione *“Amministrazione Trasparente”*. L'assolvimento di questo obbligo di trasparenza è fondamentale per i cittadini al fine di poter riconoscere eventuali beni comuni che possano prestarsi a progetti di uso sociale.

Nel 2022 la percentuale dei Comuni casertani che aveva pubblicato sul proprio sito web l'elenco dei beni immobili appartenenti al patrimonio comunale era del 51% del totale (104 Comuni in Provincia di Caserta). A distanza di un anno tale percentuale appare leggermente aumentata (58,65%), indicando un lieve miglioramento del processo di trasparenza e comunicazione degli Enti locali alla cittadinanza in merito alla consistenza di tali risorse pubbliche.



L'ASSOLVIMENTO DEGLI OBBLIGHI DI TRASPARENZA DA PARTE DEI COMUNI DESTINATARI DI BENI CONFISCATI ALLA CAMORRA

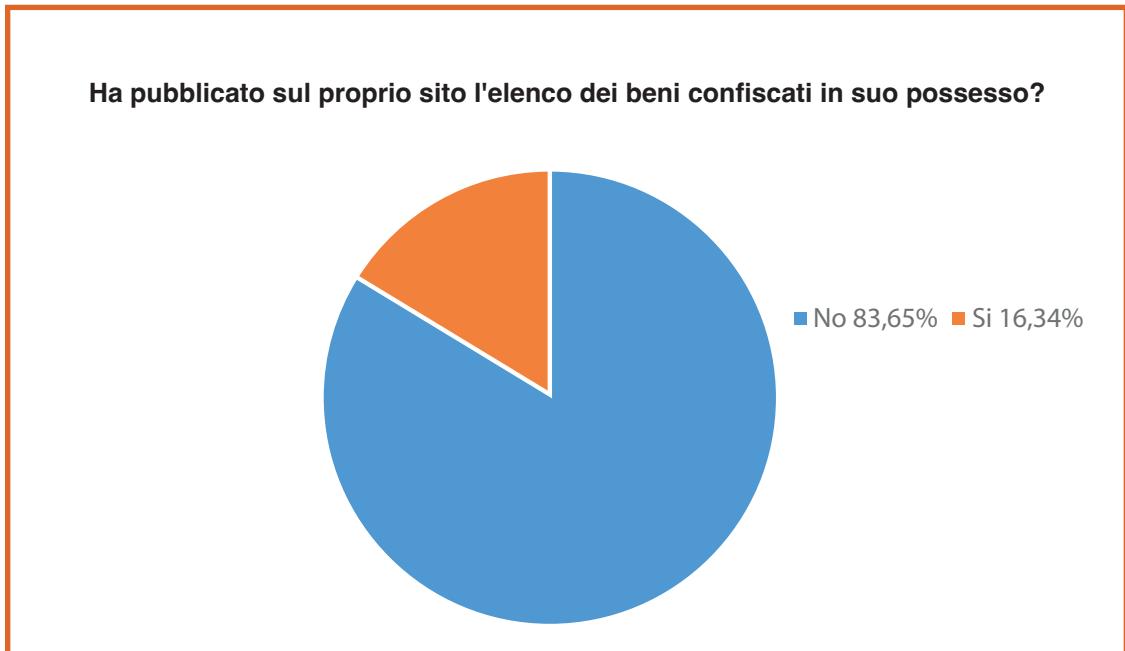
Come noto, il Codice antimafia dà indicazioni precise ai Comuni destinatari di beni confiscati rispetto alle informazioni relative agli immobili da rendere pubbliche attraverso il proprio sito web istituzionale e sulle precise responsabilità in caso di mancato adempimento. L'Articolo 48 comma 3 lettera C del Codice antimafia (D.lgs. 6 settembre 2011, n. 159 e successive modifiche) prevede infatti che:

“Gli enti territoriali provvedono a formare un apposito elenco dei beni confiscati ad essi trasferiti, che viene periodicamente aggiornato con cadenza mensile. L'elenco, reso pubblico nel sito internet istituzionale dell'ente, deve contenere i dati concernenti la consistenza, la destinazione e l'utilizzazione dei beni nonché, in caso di assegnazione a terzi, i dati identificativi del concessionario”

e gli estremi, l'oggetto e la durata dell'atto di concessione. La mancata pubblicazione comporta responsabilità dirigenziale ai sensi dell'articolo 46 del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33.”

Nonostante le indicazioni chiare da parte del legislatore, nella pratica si continuano a registrare profonde mancanze, in termini di trasparenza e accesso alle informazioni, da parte dei Comuni della Provincia di Caserta.

In merito alla specifica categoria dei beni confiscati alla criminalità organizzata, il numero di Comuni che risulta aver reso disponibile sul proprio sito istituzionale l'elenco degli immobili in suo possesso appare addirittura diminuito rispetto alla precedente rilevazione, passando dal 26% al 16,34%, indicando una carente manutenzione dei sistemi informatici di comunicazione con la cittadinanza da parte degli Enti comunali.



IL PATRIMONIO DEI BENI CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA: ANALISI DEI DATI MESSI A DISPOSIZIONE DALL'ANBSC

L'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati grazie all'implementazione della piattaforma Open Regio (www.openregio.anbsc.it), mette a disposizione dati aggiornati in tempo reale sui beni confiscati, riferiti alle singole particelle catastali sottoposte a confisca.

La situazione nazionale

In Italia, secondo i dati di Open Regio (consultati nel marzo del 2023) i beni in gestione dell'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) risultano essere 22.906, mentre 19.871 sono già destinati, avendo terminato il loro iter giudiziario. In totale vi sono quindi, ad oggi, 42.777 beni immobili utilizzati o utilizzabili a fini istituzionali o sociali, liberati dal dominio della criminalità organizzata e restituiti (o in fase di restituzione) alla comunità. Nel corso dell'ultimo anno, in base al confronto con le rilevazioni effettuate dal CSV ASSO.VO.CE. ETS nel 2022, il numero di beni confiscati è aumentato di circa 1200 unità, con un incremento del 3.73%, rispetto all'incremento dell'10.56% segnalato nel 2022 rispetto all'anno precedente.

Permane l'eterogeneità del fenomeno su scala nazionale, già abbondantemente segnalata, con una ancora marcata sproporzione nella distribuzione territoriale dei beni confiscati, fortemente concentrati nelle Regioni meridionali. Nel 2021 i beni confiscati presenti nelle quattro Regioni del sud-Italia storicamente segnate da una forte presenza di criminalità organizzata (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) rappresentavano il 73% del totale nazionale. Nel 2022 tale percentuale

è leggermente scesa (70,3%) per poi ritornare ad un valore simile al precedente (72.48%) nel 2023, con un incremento percentuale sostanzialmente stabile in queste Regioni (6,5%).

REGIONI	BENI DESTINATI	BENI IN GESTIONE	TOTALE
Abruzzo	129	272	401
Basilicata	28	21	49
Calabria	3137	1836	4973
Campania	3105	3449	6554
Emilia-Romagna	178	819	997
Friuli-Venezia Giulia	48	38	86
Lazio	938	2617	3555
Liguria	150	304	454
Lombardia	1591	1575	3166
Marche	24	83	107
Molise	5	6	11
Piemonte	267	842	1109
Puglia	1822	825	2647
Sardegna	170	301	471
Sicilia	7727	9106	16833
Toscana	196	517	713
Trentino Alto-Adige	18	23	41
Umbria	43	99	142
Valle d'Aosta	30	9	39
Veneto	265	164	429
Totale	19.871	22.906	42.777

	2021	2022	2023
Numero di beni confiscati in Italia	37.302	41.240	42.777
Numero di beni confiscati in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia	27.326	29.114	31.007

La situazione regionale in Campania appare grossomodo invariata in merito alla distribuzione territoriale che rimane fortemente eterogenea, con la gran parte dei beni confiscati presenti nelle provincie di Napoli e Caserta.

PROVINCIA	BENI DESTINATI	PERCENTUALE	COMUNI INTERESSATI
AVELLINO	94	3,02%	12
BENEVENTO	21	0,99%	7
CASERTA	870	28,01%	45
NAPOLI	1730	55,71%	56
SALERNO	390	12,56%	28
TOTALE	3105	100%	148

La situazione in provincia di Caserta

I beni confiscati destinati in Provincia di Caserta sono attualmente 870, con un aumento di 30 unità rispetto alla stima realizzata nel 2022. A questi vanno aggiunti 665 immobili ancora in gestione dell'ANBSC, per un totale di 1535 beni distribuiti sull'intero territorio provinciale.

IMMOBILI DESTINATI	IMMOBILI IN GESTIONE	TOTALE
870	665	1.535

I comuni con il più alto numero di beni confiscati (destinati e in gestione) rimangono Castel Volturno (con 218 unità immobiliari), Trentola Ducenta (205), Santa Maria la Fossa (129) e Casal di Principe (123). Le aree territoriali maggiormente interessate dal fenomeno rimangono l'Agro Aversano e il Litorale Domitio.

COMUNI	DESTINATI	IN GESTIONE	TOTALE
Arienzo	4	-	4
Aversa	26	13	39
Calvi Risorta	1	-	1
Cancello ed Arnone	22	9	31
Capodrise	26	37	63
Carinaro	2	1	3
Carinola	5	-	5
Casagiove	6	-	6
Casal di Principe	93	30	123
Casaluce	2	-	2
Casapesenna	16	15	31
Casapulla	3	-	3
Caserta	20	-	20
Castel Volturno	102	116	218
Celleole	2	-	2
Cesa	10	-	10
Conca della Campania	-	1	1
Curti	3	-	3
Frignano	12	42	54
Giano Vetusto		1	1
Grazzanise	8	-	8
Gricignano di Aversa	5	1	6
Lusciano	2	32	34
Macerata Campania	1	2	3
Marcianise	4	20	24
Mondragone	14	55	69
Parete	5	-	5
Piana di Monte Verna	1	-	1
Pietramelara	1	-	1
Pignataro Maggiore	9	-	9
Pontelatone	-	13	13
Portico di Caserta	1	2	3

San Cipriano d'Aversa	32	14	46
San Felice a Cancello	6	-	6
San Marcellino	11	7	18
San Tammaro	7	-	7
Sant'Arpino	2	-	2
Santa Maria a Vico	2	-	2
Santa Maria Capua Vetere	73	-	73
Santa Maria la Fossa	124	5	129
Sessa Aurunca	16	43	59
Sparanise	15	-	15
Teano	44	-	44
Teverola	2	10	12
Trentola Ducenta	36	169	205
Villa di Briano	2	2	4
Villa Literno	15	25	40
Vitulazio	77	-	77
	870	665	1535

Nelle tabelle seguenti è possibile visionare l'incidenza delle diverse categorie e sottocategorie di immobili distribuiti sul territorio.

TOTALE IMMOBILI DESTINATI	870
Terreni	328
Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale	83
Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile	451
Altra unità immobiliare	8
Totale immobili destinati	870

Dettaglio immobili	
Abitazione indipendente	37
Altra unità immobil. - non definito	5
Altro	73
Appartamento in condominio	137
Box, garage, autorimessa, posto auto	124
Fabbricato in corso di costruzione indivisibile	1
Fabbricato industriale	2
Magazzino, Locale di deposito	29
Negozi, Bottega	13
Opificio	1
Stalla, scuderia	1
Terreno - non definito	17
Terreno agricolo	258

Terreno con fabbricato rurale	30
Terreno edificabile	23
Unità uso abit. e assimil. - non definito	33
Villa	86
Totale immobili	870

Nella seguente tabella è possibile osservare la distribuzione dei beni confiscati destinati nei vari ambiti sociali.

IMMOBILI DESTINATI PER AMBITO SOCIALE		
C1 - CASERTA	26	Caserta (Capofila), Casagiove, Castel Morrone, San Nicola la Strada.
C2 - MADDALONI	12	Maddaloni (Capofila), Arienzo, Cervino, San Felice a Cancello, Santa Maria a Vico e Valle di Maddaloni.
C3 - TEANO	62	Teano (Capofila), Caianello, Celle, Conca della Campania, Francolise, Galluccio, Marzano Appio, Mignano Monte Lungo, Pietravairano, Presenzano, Rocca d'Evandro, Roccamontefina, San Pietro Infine, Sessa Aurunca, , Tora e Piccilli, Vairano Patenora.
C4 - PIEDIMONTE MATESE	2	Piedimonte Matese (Capofila), Ailano, Alife, Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Capriati a Volturno, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Castello del Matese, Ciorlano, Dragoni, Fontegreca, Formicola, Gallo Matese, Gioia Sannitica, Letino, Liberi, Piana di Monte Verna, Pietramelara, Pontelatone, Prata Sannita, Pratella Raviscanina, Riardo, Roccaromana, Ruviano, San Gregorio Matese, San Polito Sannitico, Sant'Angelo d'Alife, Valle Agricola
C5 - MARCIANISE	32	Marcianise (Capofila), Capodrise, Macerata Campania, Portico di Caserta, Recale, San Marco Evangelista
C6 - AVERSA	49	Aversa (Capofila), Carinaro, Casaluce, Cesa, Grignano di Aversa, Orta di Atella, Sant'Arpino, Succivo, Teverola
C7 - LUSCIANO	224	Lusciano (Capofila), Frignano, Parete, San Marcellino, Trentola-Ducenta, Villa di Briano, Casal di Principe, Casapesenna, San Cipriano d'Aversa, Villa Literno.
C8 - SANTA MARIA CV	218	Santa Maria Capua Vetere (Capofila), Casapulla, Curti, Grazzanise, San Prisco, San Tammaro, Santa Maria la Fossa.
C9 - SPARANISE	102	Sparanise (Capofila), Bellona, Calvi Risorta, Camigliano, Capua, Giano Vetusto, Pastorano, Pignataro Maggiore, Rocchetta e Croce, Vitulazio.
C10 - MONDRAGONE	143	Mondragone (Capofila), Cancello ed Arnone, Carinola, Castel Volturno, Falciano del Massico
TOTALE	870	

La destinazione d'uso dei beni

La maggior parte dei beni confiscati destinati in provincia di Caserta sono stati trasferiti ai Comuni dove è ubicato l'immobile, e nella larga maggioranza dei casi per finalità sociali. Su un totale di 871 beni destinati, 823 beni (circa il 94.5%) sono stati trasferiti al patrimonio dei Comuni della provincia di Caserta, nel 69% dei casi con finalità sociali.

I comuni amministrano direttamente il bene o, sulla base di apposita convenzione, possono assegnarli in concessione, a titolo gratuito e nel rispetto dei principi di trasparenza, adeguata pubblicità e parità di trattamento a tutta una serie di soggetti senza finalità di lucro individuati dall'art. 48 comma 3 lettera c del Codice Antimafia: comunità, anche giovanili, ad enti, ad associazioni maggiormente rappresentative degli enti locali, ad organizzazioni di volontariato, a cooperative sociali o a comunità terapeutiche e centri di recupero e cura di tossicodipendenti, nonché alle associazioni di protezione ambientale riconosciute, ad altre tipologie di cooperative purché a mutualità prevalente, fermo restando il requisito della mancanza dello scopo di lucro, e agli operatori dell'agricoltura sociale riconosciuti ai sensi delle disposizioni vigenti nonché agli Enti parco nazionali e regionali.

Sono 27 i beni immobili mantenuti al patrimonio dello Stato per finalità istituzionali e di ordine pubblico (nel 2021 erano 6), mentre sono 21 gli immobili sono destinati alla vendita con la finalità, laddove indicata, di soddisfacimento dei creditori indicati dalla normativa di settore (il numero di beni è rimasto invariato rispetto al 2021).

871	BENI IN TOTALE
21	Vendita
27	Mantenimento del patrimonio dello stato
823	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali

Nella seguente tabella sono riportate anche le finalità dei beni destinati

871	BENI IN TOTALE
180	Fini istituzionali
1	Ordine pubblico
599	Scopi sociali
9	Usi governativi
72	non definito
10	Soddisfacimento dei creditori ai sensi della L.228/2012 art.1 commi da 194 a 206

Il numero di beni destinati negli ultimi anni è notevolmente cresciuto, è su questa ha influito anche il potenziamento dell'ANBSC stessa, che negli ultimi anni è stata strutturata e dotata di ulteriore personale, in modo da velocizzare il processo di destinazione.

PERIODO	N°DECRETI
1996-2000	63
2001-2005	135
2006-2010	107
2011-2015	135
2016-2022	428

PERIODO	N°DECRETI
2015	52
2016	17
2017	127
2018	18
2019	43
2020	86
2021	97
2022	39

L'utilizzo dei beni in Provincia di Caserta

Alla destinazione dei beni confiscati, non sempre corrisponde un reale utilizzo degli immobili. Un nodo problematico è che, se disponiamo di un certo numero di informazioni relative alla quantità di beni confiscati e alla loro destinazione, sono pressoché inesistenti i dati istituzionali sulla verifica dell'effettivo utilizzo dei beni confiscati.

In 756 casi su 871 (pari all'86,89%) i dati sull'effettivo utilizzo, su OpenRegio, sono del tutto assenti, indicando una significativa problematica nelle procedure di monitoraggio e di gestione implicate nella riqualificazione del patrimonio pubblico considerato.

BENI DESTINATI	DATI DI VERIFICA
66 (7,5%)	Presenti
48 (5,5%)	Beni non soggetti a verifica
756 (86,89%)	Assenti

Per approfondimenti sul tema del mancato utilizzo dei beni in Provincia di Caserta è possibile consultare un recente lavoro di ricerca a cura del CSV ASSO.VO.CE. ETS al quale si rimanda: **Beni confiscati - Dalla valutazione del contesto alle pratiche di riuso sociale.**

Le aziende sequestrate e confiscate: analisi dei dati messi a disposizione dall'ANBSC

Un tema strettamente connesso ai beni confiscati e al riuso sociale è quello delle aziende sequestrate e confiscate. La re-immissione nel circuito dell'economia legale delle aziende confiscate alla criminalità organizzata o dei beni ad esse pertinenti, rappresenta oggi ancora una sfida dalle grandi potenzialità ma con pochi risultati tangibili. C'è di fatto che la maggior parte delle aziende confiscate giunge nella disponibilità dello Stato prive di reali capacità operative ed è nella stragrande maggioranza dei casi destinata, con provvedimento dell'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC) alla liquidazione e chiusura.

Secondo i dati dell'ANBSC, su un totale di circa 4.900 aziende sequestrate e/o confiscate dal 1982 ad oggi in Italia, quelle destinate sono state quasi tutte liquidate. In particolare, su un totale di 1790 aziende destinate, 1697 sono state destinate alla liquidazione, 89 sono state destinate alla vendita, 3 sono state poste in affitto e 1 è stato oggetto di cessione gratuita. Ne rimangono in gestione all'Agenzia altre 3.110.

Tipo di destinazione	N° Aziende destinate	%
Liquidazione	1697	94,80 %
Vendita	89	4,97 %
Affitto	3	0,17 %
Cessione Gratuita	1	0,06 %
	1790	

Analizzando la progressione storica delle destinazioni avvenute in Italia si rileva che fino all'anno 2000 sono state destinate 155 aziende. Nel periodo che va dall'anno 2001 all'anno 2010 sono state destinate 296 Aziende (121 negli anni dal 2001 al 2005 e 175 negli anni dal 2006 al 2010). Nel periodo che va dall'anno 2011 all'anno 2020 sono state destinate 1052 aziende (354 aziende dal 2011 al 2015, 698 dal 2016 al 2020). Nel periodo che va dall'anno 2021 ad agosto 2023 sono state destinate 287 aziende.

Periodo	N° Aziende destinate
Dal 1982 al 2000	155
Dal 2001 al 2010	296
Dal 2011 al 2020	1052
Dal 2021 ad agosto 2023	287
Totale aziende destinate dal 1982 ad agosto 2023	1790

Aziende destinate e in gestione per province della Campania

Oltre il 20% delle aziende destinate o in gestione, afferisce alla regione Campania. Per quanto riguarda la distribuzione delle aziende destinate o in gestione tra le varie province della Campania, analogamente a quanto avviene per i beni immobili, si concentra soprattutto nella provincia di Napoli e in provincia di Caserta.

	Italia	Campania
N. Aziende in gestione	3110	659
N. Aziende destinate	1790	330
TOTALE	4900	989

	Campania	Napoli	Caserta	Salerno	Avellino	Benevento
N. Aziende in gestione	659	355	196	93	8	7
N. Aziende destinate	330	193	80	41	9	7
TOTALE	989	548	276	134	17	14

Le aziende in gestione e destinate in provincia di Caserta

In provincia di Caserta su 80 aziende destinate 6 aziende sono destinate alla vendita e 74 alla liquidazione.

Analizzando la progressione storica dei decreti di destinazione emerge che fino al 2000 sono state solo 5 le aziende destinate. Tale numero è leggermente cresciuto tra il 2001 e il 2010 (13 aziende

destinate), ma il maggior numero di destinazioni è avvenuto negli anni 2011-2020 (50 aziende destinate). Nel 2023 fino ad agosto non sono avvenute destinazioni, mentre nei due anni precedenti (2021 e 2022) sono state destinate 12 aziende.

Periodo	Aziende destinate
Dal 1982 al 2000	5
Dal 2001 al 2010	13
Dal 2011 al 2020	50
Dal 2021 al 2022	12
Totale aziende destinate dal 1982 al 2022	80

Analizzando il settore di riferimento delle aziende è possibile notare come la criminalità organizzata abbia fatto leva negli anni sul settore delle costruzioni ma invaso anche diversi settori dell'economia.

Sottocategoria/Settore Azienda Destinata in provincia di Caserta	N°
Altro	7
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1
Alberghi e ristoranti	5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	13
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese	10
Attività svolte da famiglie e convivenze	1
Commercio ingrosso-dettaglio, riparazione veicoli, beni personali, casa	8
Costruzioni	29
Estrazione di minerali	4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2
Totale aziende	80

In merito alla categoria delle aziende confiscate possiamo, inoltre, evidenziare che si tratta di 10 imprese individuali, 43 Società a responsabilità limitata, 3 società cooperative, 2 società cooperative a responsabilità limitata, 10 Società in accomandita semplice, 6 Società in nome collettivo, 6 aziende di altra categoria.

Discorso a parte meritano le aziende in gestione. Solo 125 aziende su un totale di 196 aziende in gestione, sono aziende in confisca definitiva, negli altri casi l'iter giudiziario è fermo allo stato di sequestro o alla confisca di primo o secondo grado.

Iter giudiziario	N°Aziende in gestione
Sequestro	20
Confisca I grado	44
Confisca II grado	6
Confisca definitiva	125
Totale aziende in gestione al 31 agosto 2023	196

Anche in questo caso le aziende afferiscono a vari settori aziendali, con una prevalenza del settore delle costruzioni.

Sottocategoria/Settore azienda in gestione in provincia di Caserta	196
Agricoltura, caccia e silvicoltura	12
Alberghi e ristoranti	9
Altri servizi pubblici, sociali e personali	21
Attività finanziarie	2
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese	16
Attività manifatturiere	10
Attività svolte da famiglie e convivenze	1
Commercio ingrosso-dettaglio, riparazione veicoli, beni personali, casa	36
Costruzioni	79
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	6
Totale aziende	196

3. I REGOLAMENTI COMUNALI RELATIVI AI BENI CONFISCATI E I BENI COMUNI IN PROVINCIA DI CASERTA

Per ampliare e strutturare le conoscenze relative ai temi dei beni confiscati e dei beni comuni, il CSV ASSO.VO.CE. ETS ha avviato un lavoro di raccolta e mappatura dei regolamenti comunali relativi a tale patrimonio immobiliare e di conseguenza un'analisi preliminare degli stessi.

È importante precisare che dal punto di vista giuridico non è previsto un obbligo per le amministrazioni comunali di predisporre un Regolamento, in senso stretto. Quella di dotarsi di un Regolamento relativo ai beni confiscati e ai beni comuni va inquadrata come un'opportunità che aiuta a disciplinare un processo complesso come quello della destinazione e valorizzazione dei beni confiscati e dei beni comuni.

Ad oggi, in Provincia di Caserta, 13 Comuni su 104 hanno adottato un Regolamento relativo ai beni comuni sul modello del “Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazioni per la cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni comuni urbani” proposto da LABSUS -

Laboratorio per la sussidiarietà, mentre 7 Comuni su 104 hanno adottato un regolamento comunale in materia di beni confiscati.

IL REGOLAMENTO SULLA COLLABORAZIONE TRA CITTADINI E AMMINISTRAZIONI PER LA CURA, LA RIGENERAZIONE E LA GESTIONE CONDIVISA DEI BENI COMUNI URBANI E L'ADOZIONE IN PROVINCIA DI CASERTA

Il “Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazioni per la cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni comuni urbani” è uno strumento per applicare sul campo il concetto di amministrazione condivisa e per attuare il principio di sussidiarietà per come introdotto, dalla riforma costituzionale del 2001, all’articolo 118 della Costituzione.

L’associazione LABSUS - Laboratorio per la sussidiarietà ha redatto e promuove un regolamento-tipo che i comuni italiani possono adattare alle proprie necessità e caratteristiche.

Come ben chiarito da Labsus, il “Regolamento per l’Amministrazione condivisa dei beni comuni” costituisce un atto normativo che disciplina e organizza le modalità di collaborazione tra i cittadini e l’amministrazione pubblica nelle attività finalizzate alla cura, alla rigenerazione e alla gestione condivisa dei beni comuni e che trovano concreta realizzazione attraverso la stipula dei **Patti di collaborazione**. Attraverso quanto disciplinato dal regolamento e quanto appunto definito nello specifico dai patti di collaborazione, ogni cittadino può partecipare attivamente, anche in forma associata, all’amministrazione di spazi e beni comuni al fine di svolgere attività di interesse generale e contribuire al benessere della propria comunità.

Il Regolamento fornisce l’infrastruttura di principi e regole che rende fattibile la stipula dei cosiddetti “Patti di collaborazione”. Si tratta di accordi stipulati tra l’amministrazione e il cittadino, singolo o associato, che si configurano come uno strumento operativo attraverso il quale “Comune e cittadini attivi concordano tutto ciò che è necessario ai fini della realizzazione degli interventi di cura, gestione condivisa e rigenerazione dei beni comuni”. Rappresentano un’assunzione di responsabilità reciproca, tra cittadini e amministrazione, per perseguire un interesse pubblico e nella fruizione collettiva di alcuni spazi o beni comuni.

Nel regolamento elaborato da Labsus vengono date chiare definizioni di cosa si intende per **beni comuni urbani** e per **amministrazione condivisa** degli stessi, così come vengono definiti i principi generali e i valori di riferimento dell’intero processo considerato, con una forte attenzione data alla dimensione della responsabilità sociale e dell’impegno civico fondante la nostra società democratica. In particolare, i temi della fiducia collettiva, della trasparenza, dell’inclusività e della sostenibilità delle iniziative appaiono fortemente valorizzati, a marcare il piano etico alla base dell’idea della cura e della gestione condivisa dello spazio pubblico e della comunità nel suo

complesso. Il modello di regolamento elaborato da Labsus esplicita inoltre, in modo articolato e completo, le procedure attuative, e quindi pratiche, del processo generale di amministrazione condivisa, offrendo un riferimento chiaro e fruibile per i cittadini e gli ETS interessati a tali forme di partecipazione civica e solidale.

Da una prima sperimentazione effettuata in Italia dal Comune di Bologna fin dal 2014, l'esperienza di Labsus si è poi diffusa nel resto del territorio nazionale, trovando applicazione anche in Campania e in Provincia di Caserta, dove attualmente - secondo l'indagine svolta dal CSV ASSO.VO.CE. ETS - sono 13 i Comuni che si sono dotati di un Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni:

- Aversa
- Casal di Principe
- Casapulla
- Caserta
- Grazzanise
- Mignano Montelungo
- Piana di Monteverna
- Piedimonte Matese
- Pietramelara
- San Potito Sannitico
- San Tammaro
- Santa Maria Capua Vetere
- Sparanise

I diversi regolamenti relativi alla gestione dei Beni Comuni presenti in Provincia di Caserta (13 su 104 Enti locali) sono stati redatti secondo le linee guida indicate dal progetto Labsus - Laboratorio per la Sussidiarietà e, nonostante alcune variazioni, ricalcano il modello di "Regolamento per l'Amministrazione condivisa dei beni comuni" elaborato appunto da Labsus, partner del CSV ASSO.VO.CE. ETS.

Per quanto tale numero di enti locali rappresenti di certo un importante avvio di forme concrete di amministrazione condivisa degli spazi pubblici anche nella provincia di Caserta, appare ad ogni modo ancora basso in relazione all'entità dei beni comuni disponibili nell'area e potenzialmente fruibili dalle comunità.

L'ADOZIONE DI UN REGOLAMENTO RELATIVO AI BENI CONFISCATI IN PROVINCIA DI CASERTA

Dall'indagine condotta dal CSV ASSO.VO.CE. ETS emerge che su 104 Comuni della Provincia di Caserta, solo 7 Comuni hanno finora adottato un regolamento specifico relativo ai beni confiscati alle mafie presenti sul proprio territorio:

- Casal di Principe
- Castel Volturro
- Maddaloni
- Santa Maria Capua Vetere
- Teano
- Trentola Ducenta
- Vitulazio

I regolamenti comunali relativi ai beni confiscati alle mafie rappresentano strumenti operativi di riqualificazione del territorio al servizio dell'amministrazione pubblica e della comunità tutta, in una provincia, come quella casertana, in cui questi beni costituiscono un imponente patrimonio e un'importante risorsa strutturale per lo sviluppo di interventi utili al benessere collettivo e al buon funzionamento della vita civile. La scarsa diffusione di tali strumenti operativi per l'attuazione

delle procedure di riuso dei beni confiscati può comportare il rischio di rendere deficitario l'intero processo di trasformazione di queste risorse (sequestrate, confiscate e infine liberate dal dominio criminale) da spazi inutilizzati e spesso abbandonati a qualcosa di davvero utile alla comunità e che funga da effettivo *ristoro* per la stessa, così come previsto dal Codice Antimafia. L'opportunità di adottare specifici regolamenti comunali relativi ai beni confiscati nasce non solo dal numero elevato di immobili presenti in Provincia, ma anche dalla complessità e dalla peculiare normativa inherente ad essi e, infine, dal primario valore simbolico che questo patrimonio ha nel territorio, necessitando così di chiarezza e specificità nelle procedure amministrative ad esso connesse.

Esplorando e analizzando i 7 Regolamenti adottati in Provincia, è possibile fare alcune osservazioni.

Una prima osservazione riguarda il **mancato aggiornamento** di tali regolamenti. I pochi regolamenti presenti, per quanto abbiano il merito, appunto, di regolamentare in modo trasparente e tecnicamente corretto l'intero sistema procedurale-amministrativo sui beni confiscati¹, appaiono nel loro complesso non del tutto aggiornati rispetto all'attuale situazione generale, soprattutto in merito alla partecipazione a tali procedure da parte del Terzo Settore, e allo spazio che sempre più viene dato agli istituti della co-programmazione (anche quindi in fase di analisi dei bisogni sociali) e della co-progettazione in questo ambito. La maggior parte dei regolamenti è stata adottata infatti prima della riforma del Terzo Settore realizzata in questi ultimi anni, e in molti casi anche prima di alcune importanti indicazioni di gestione delle procedure da parte dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC)².

Il Codice del Terzo Settore (CTS) ha infatti sancito la riorganizzazione complessiva delle modalità di relazione tra le amministrazioni pubbliche e gli ETS, con importanti conseguenze anche in merito alla partecipazione di questi ultimi al riuso sociale dei beni confiscati alle mafie. Alla luce di ciò, nei regolamenti presenti appare quindi generalmente poco valorizzata l'azione della cittadinanza e delle comunità locali nel recupero di questo patrimonio pubblico così come modellizzata nel CTS e nelle Linee guida elaborate dall'ANBSC.

Lo scarto tra quanto predisposto (con le dovute differenze) dai regolamenti analizzati in merito alle procedure di coinvolgimento del Terzo Settore locale nel riuso sociale dei beni e quanto auspicato dal CTS e dalle linee guida dell'ANBSC è riconducibile principalmente ai macro-temi della **co-programmazione** degli interventi sociali di cui necessita la comunità locale (quindi in relazione anche alla preliminare **analisi dei bisogni** locali e alla funzione di *antenne sociali* da parte degli ETS), della **co-progettazione** di specifiche azioni in ambito sociale (che possono utilizzare i beni confiscati quali risorse strumentali alle attività progettuali) e della **rendicontazione sociale** dell'uso degli stessi beni (con l'attenzione data al monitoraggio, al controllo e alla verifica della correttezza delle procedure e dell'effettivo utilizzo a fini sociali dei beni).

Come emerso in un recente lavoro di ricerca del CSV ASSO.VO.CE. ETS in merito ai beni confiscati inutilizzati in Provincia di Caserta (**Beni Confiscati – dalla valutazione del contesto alle pratiche di riuso sociale**) non mancano le problematiche di applicazione delle norme generali di riferimento nei contesti locali, e nello specifico in merito alle procedure di partecipazione del Terzo Settore nella gestione dei beni confiscati.

1 I Comuni che hanno adottato uno specifico regolamento comunale per la gestione dei beni confiscati alle mafie hanno inoltre il merito, di non secondaria importanza e che in questa sede è doveroso ricordare, di fungere da apripista per gli altri Comuni della Provincia di Caserta, rappresentando la punta avanzata di un impegno collettivo, anche istituzionalmente costituito, di attenzione e sensibilità ad un tema tanto complesso come quello dell'uso sociale di un così vasto patrimonio finalmente restituito alle comunità locali.

2 A partire dalle "Linee Guida per l'amministrazione finalizzata alla destinazione degli immobili sequestrati e confiscati", redatte ai sensi dell'articolo 112, comma 4, lett. d), del Codice Antimafia (CAM) e approvate il 1° ottobre 2019 dall'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC).

È stata riscontrata una complessiva mancanza di funzionamento della cosiddetta **“amministrazione condivisa”** tra Enti pubblici e Terzo Settore. Gli stessi ETS sono sicuramente manchevoli sul piano “culturale” (in termini di cultura organizzativa degli stessi ETS) per una corretta collaborazione tra le PP.AA. e il privato sociale, ma altrettanto problematica è la gestione procedurale delle fasi previste e predisposte per una, appunto, “amministrazione condivisa” di risorse pubbliche che risulta ad oggi deficitaria e poco funzionale ai suoi scopi dichiarati, e per contrastare tale deficit gli eventuali regolamenti comunali hanno un ruolo centrale nella definizione più accurata dei sistemi operativi di gestione locale relativi ai beni confiscati.

REGOLAMENTARE L’AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI BENI CONFISCATI ALLE MAFIE

In merito quindi al tema della “amministrazione condivisa”, promosso e sostenuto dal principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale e collegato in questo caso al riuso sociale dei beni confiscati³, all’Ente locale (come Ente Pubblico istituzionalmente responsabile del settore e quindi come Amministrazione precedente) compete non solo il governo generale dell’intero percorso di coinvolgimento della cittadinanza, ma appunto la predisposizione dei diversi strumenti (informativi, conoscitivi, e procedurali) funzionali alla fattiva partecipazione degli ETS all’utilizzo a fini sociali di questo patrimonio pubblico. Le PP.AA. a cui vengono affidati beni confiscati hanno, tra l’altro, l’obbligo di elaborare e rendere disponibile alla cittadinanza un apposito elenco di questi beni, con specifiche responsabilità dirigenziali ai sensi dell’art. 46 del decreto legislativo del 14 marzo 2013, n.335 in caso di inadempienza. Questi compiti convergono quindi nell’opportunità di regolamentare e disciplinare localmente le procedure, attraverso dispositivi comunali chiari e trasparenti.

Una delle difficoltà generalmente segnalate dagli ETS interessati alla partecipazione ai processi di riqualificazione dei beni comuni e al riuso sociale dei beni confiscati riguarda proprio il necessario accesso ad informazioni e conoscenze chiare e complete in merito a tali strutture (a partire proprio dalla fruizione dei citati elenchi pubblici) e alle procedure generali e specifiche di co-programmazione e co-progettazione che le riguardano.

La doverosa necessità di offrire agli ETS tutte le informazioni, le conoscenze e le indicazioni operative su questi temi e sulla possibilità di partecipare al riuso sociale dei beni confiscati passa, così, sia dalla predisposizione e istituzione di regolamenti comunali chiari e adeguatamente strutturati, sia dalla corretta e dettagliata esposizione, negli avvisi pubblici riguardanti l’amministrazione condivisa dei beni, come nei casi di affidamenti e convenzioni, dei criteri che definiscono, di volta in volta ma a partire da schemi generali di riferimento, la stessa azione di riqualificazione degli spazi trattati e il loro utilizzo a fini sociali.

Come accennato, oltre alla normativa nazionale (a partire dal Codice Antimafia) e al nuovo Codice del Terzo Settore (CTS), un documento di indirizzo a cui si intende qui porre particolare attenzione è costituito dalle “Linee Guida per l’amministrazione finalizzata alla destinazione degli immobili sequestrati e confiscati”, redatte ai sensi dell’articolo 112, comma 4, lett. d), del Codice Antimafia (CAM) e approvate il 1 ottobre 2019 dall’Agenzia Nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC).

Tale documento rappresenta anch’esso un importante riferimento per l’analisi delle criticità degli attuali regolamenti comunali e per le innovazioni necessarie alle future rielaborazioni degli stessi così come alla predisposizione di tali regolamenti nella maggior parte dei comuni casertani in cui, come già osservato, non sono finora mai stati adottati.

3 In quest’ottica, i beni confiscati si configurano concettualmente come beni comuni e come tali vanno concepiti all’interno del discorso sulla loro “amministrazione condivisa”.

Ciò che nelle linee guida dell'ANBSC viene considerato fondamentale ai fini del corretto riuso sociale dei beni confiscati, e che è opportuno nuovamente ricordare nel discorso qui proposto, è la **funzione di ristoro** per le comunità locali che l'utilizzo di tali beni deve avere. È quindi necessario, per quel che in questa sede ci interessa evidenziare, predisporre in ambito locale strumenti normativi (come i regolamenti comunali) in cui le modalità di affidamento e gestione dei beni si definiscano primariamente in funzione della possibilità di concretizzare "forme di utilizzo capaci di produrre un ritorno per la collettività", orientando così anche le specifiche progettazioni che li coinvolgono. Gli ETS interessati alla partecipazione all'utilizzo sociale di spazi e strutture confiscate alle mafie devono così aver ben chiaro lo scopo delle attività da implementare (co-progettando azioni che soddisfino effettivamente le esigenze del territorio) e la natura degli stessi spazi (intesi come risorse strutturali utili alle suddette azioni), rispettando il principio generale di perseguire, tramite tale impegno, il miglioramento del benessere della comunità in forme riconoscibili e identificabili in termini di ristoro collettivo.

In quest'ottica, va ribadito che già in sede di destinazione del bene per scopi sociali ad un Ente territoriale è necessaria la definizione di un progetto di riuso in relazione ai reali bisogni dei cittadini, e che tali bisogni, analizzati e descritti nelle modalità e nelle forme opportune, sono alla base della programmazione territoriale degli interventi in ambito sociale da cui si sviluppano le specifiche azioni e declinazioni progettuali. Il tema quindi dei **bisogni sociali**, della loro rilevazione e analisi, e della conseguente **programmazione** (e co-programmazione) **degli interventi**, è così da tener presente anche nella formulazione e definizione delle procedure operative locali di attuazione (a partire dai regolamenti comunali) della partecipazione del Terzo Settore ai progetti specifici, in cui vengono individuati i beni confiscati come risorse strutturali utili al perseguimento dei fini sociali proprio degli stessi progetti.

Tra i processi da esplicitare in un regolamento comunale sui beni confiscati alle mafie al fine di un loro riuso sociale attraverso la partecipazione di Enti del Terzo Settore è quindi opportuno dare fondamentale importanza alla **valutazione** delle progettualità presentate (nelle diverse fasi di sviluppo del progetto), che dovrà appunto essere in linea con la programmazione degli interventi territoriali elaborata in base all'analisi dei bisogni sociali precedentemente effettuata (anche attraverso la fondamentale collaborazione con il Terzo Settore).

Il criterio principale a cui far riferimento per tale processo di valutazione è, come più volte ricordato, la capacità dell'azione progettuale di massimizzare il ristoro per la collettività o, in altre parole, "l'intensità della correlazione tra la tipologia di utilizzo del bene e il beneficio da esso generato". I regolamenti comunali relativi dovranno quindi armonizzare la generale capacità del sistema di governo locale con i diversi temi dell'analisi dei bisogni del territorio, della programmazione (e co-programmazione con gli ETS) e progettazione (e co-progettazione con gli ETS) di interventi che comprendono e prevedono l'utilizzo a fini sociali dei beni confiscati alle mafie, orientando la loro funzione allo sviluppo del benessere comunitario.

Un ulteriore tema che necessita di trovare maggior spazio e chiarezza all'interno dei regolamenti e che riguarda sempre i processi di valutazione, è quello del **monitoraggio** e della **rendicontazione** sull'uso e la funzione dei beni e, più in generale, sulla corretta applicazione delle procedure previste a questo scopo. Nell'attuale dibattito, civile, politico e accademico, sul riuso dei beni confiscati, viene infatti sempre più data importanza alla necessità di **valutare l'impatto sociale** (VIS) delle attività svolte attraverso il loro utilizzo, della loro ricaduta appunto in termini di ristoro per la comunità e di benessere collettivo.

Tra i compiti delle PP.AA. ritroviamo quindi quello di monitorare, controllare e verificare sia l'iter di assegnazione che di svolgimento effettivo delle attività progettuali, a partire dalla corrispondenza delle stesse alla destinazione d'uso del bene così come stabilita nelle fasi e nelle sedi opportune. Ciò che in effetti appare decisamente necessario ad una riarticolazione funzionale dei regolamenti comunali è proprio una maggiore enfasi e chiarezza relativa alle procedure di **verifica e monitoraggio** dell'utilizzo a fini sociali dei beni confiscati. Questo riguarda, come ricordato, uno

dei principali compiti dell'Ente locale che, in qualità di amministrazione procedente, ha il dovere di assicurare non solo il corretto svolgimento delle prassi di attuazione di quanto programmato e progettato anche con il coinvolgimento del Terzo Settore, quindi il concreto svolgimento di quanto previsto nella destinazione d'uso dei beni e negli specifici progetti approvati, ma anche l'**effettiva qualità** delle azioni implementate in termini di ristoro alla comunità e di benessere sociale. Appare così sempre più rilevante attuare un processo di **valutazione dell'impatto sociale (VIS)** dei progetti attivati e realizzati, che possa in effetti verificare la correlazione positiva tra l'utilizzo di beni pubblici come quelli confiscati e destinati ad uso sociale e la risposta ai bisogni specifici delle comunità locali.

Nonostante l'attenzione che negli ultimi anni si sta dando a tali processi di monitoraggio, ad oggi gli Enti locali presentano però ancora notevoli difficoltà nel riuscire a svolgere il proprio compito di verifica così come nel riuscire a predisporre adeguati sistemi di valutazione dell'impatto sociale (VIS) delle progettualità implementate, facendo risultare gravemente deficitaria la possibilità stessa di conoscere e comprendere l'effettivo utilizzo dei beni confiscati. La mancanza di funzionali sistemi di valutazione si connette, in termini più ampi, alla difficoltà di applicazione delle procedure che pur risultano predisposte a livello centrale (linee guida, normativa nazionale, etc.) o che andrebbero ulteriormente predisposte in ambito locale, come appunto all'interno dei regolamenti comunali. In sintesi, accanto ai temi della programmazione degli interventi e della progettazione delle azioni specifiche, quello della rendicontazione sociale, e quindi del monitoraggio e della verifica delle attività effettivamente e concretamente svolte attraverso l'utilizzo dei beni confiscati alle mafie, è così uno degli argomenti principali dell'attuale riflessione in merito alle procedure regolamentate di riqualificazione degli spazi urbani sottratti al dominio criminale e restituiti alla collettività, in considerazione della sua elaborazione deficitaria e particolarmente problematica.

PER CONCLUDERE

Al di là di quanto descritto in questo capitolo, funzionale, ricordiamolo, ad una preliminare riflessione sul tema dei "regolamenti comunali" relativi all'amministrazione condivisa dei beni pubblici (beni comuni e beni confiscati), è opportuno osservare la complessità delle difficoltà che la partecipazione civile presenta in questi casi e, nello specifico, la distanza che ancora troppo spesso si pone tra quanto teoricamente predisposto (dalla normativa nazionale, dalle linee guida e dalla pur presente documentazione scientifica in materia) e le prassi locali di gestione di questo patrimonio pubblico. Per quanto si è consapevoli che il ponte tra questi due poli non può che ergersi su pilastri basati su una nuova cultura organizzativa e sulla capacità prettamente umana di trasformare le intenzioni in azioni ad esse coerenti (contemplando quindi la dimensione informale delle prassi e della responsabilità sociale), la co-costruzione di strumenti operativi chiari, articolati ma fruibili alla cittadinanza, come i regolamenti comunali, può svolgere un ruolo decisamente rilevante su queste questioni e, di certo, può sostenere un migliore e più efficace funzionamento dell'amministrazione condivisa di beni pubblici e, più in generale, della vita di comunità.



Associazione per il volontariato casertano ETS
Centro di Servizio per il Volontariato
della provincia di Caserta
Via Galileo Galilei 2/A, Caserta

Tel. 0823.326981 - **Fax.** 0823.214878
info@csvassovoce.it
www.csvassovoce.it